

Pec Direzione

Da: PEC Nuovosensocivico <comunicazione@pec.nuovosensocivico.it>
Inviato: sabato 14 marzo 2015 17:41
A: dgsalvanguardia.ambientale@pec.minambiente.it
Oggetto: V.I.A. per il permesso di ricerca Carisio (pozzo esplorativo Carpignano sesia 1 dir),
proposto da ENI, nel Comune di Carpignano sesia - opposizione.
Allegati: NSC Carpignano Osservazioni NSC.docx

In allegato, quanto esposto in oggetto.



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - D.G. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali

prot DVA - 2015 - 0007252 del 16/03/2015

nuovosensocivico

Movimento Spontaneo di Cittadini Abruzzesi

www.nuovosensocivico.it
info@nuovosensocivico.it

C.F. 90026150699

ONLUS



Questa e-mail è stata controllata per individuare virus con Avast antivirus.

www.avast.com



Al Ministero dell'Ambiente
Direzione Valutazioni ambientali
PEC: dgsalvaguardia.ambientale@pec.minambiente.it

OGGETTO: V.I.A. per il permesso di ricerca Carisio (pozzo esplorativo Carpignano sesia 1 dir), proposto da ENI, nel Comune di Carpignano sesia – opposizione.

L'Associazione Nuovo Senso Civico conduce da anni una attività di informazione dell'opinione pubblica sulle conseguenze degli insediamenti industriali legati agli idrocarburi, con l'obiettivo di contrastare la deriva petrolchimica della Regione Abruzzo e, dopo la conversione in legge del cosiddetto Sblocca Italia, dell'intero Bel Paese.

La semplificazione dei protocolli di ricerca e coltivazione di idrocarburi attraverso il titolo concessorio unico, l'esclusione degli Enti regionali dalla facoltà di esprimere pareri dirimenti sugli impatti dell'industria petrolchimica sui territori interessati e l'estensione della ricerca e coltivazione a tutto il territorio nazionale, questi ed altri elementi, contenuti negli articoli 36, 37 e 38 dello Sblocca Italia, rappresentano un gravissimo campanello d'allarme non solo per gli ambientalisti ma per tutte le categorie sociali coinvolte in questo progetto di devastazione del territorio.

E' bene ricordare che la regione Basilicata, il Texas d'Europa, nei quasi 30 anni di sfruttamento delle proprie risorse petrolifere, può vantare in termine numerici il penultimo PIL nazionale e uno dei tassi più alti di emigrazione giovanile.

Da anni nelle centinaia di incontri organizzati, convegni, concerti, flash mob, manifestazioni, raccolta di firme, non facciamo che ripetere sempre le stesse cose: il petrolio o il gas che sia è di chi lo estrae, i posti di lavoro nel petrolchimico sono pochi ed esclusivi, le conseguenze sui territori sono devastanti, sia in termini di salute che di inquinamento ambientale.

La Basilicata ne è l'esempio incontrovertibile: basterebbe osservare.

Di seguito i numerosi elementi a supporto della contrarietà al permesso di ricerca in oggetto.

- L'area coinvolta dal progetto è interessata da produzioni agricole di qualità: dal vino al riso. L'impianto in esame, prescindendo dall'eventualità di un incidente, è incompatibile con le aziende e i loro prodotti.
- La perforazione di un pozzo per l'estrazione di idrocarburi comporta gravi pericoli di contaminazione della falda per risalita di idrocarburi in falda attraverso il pozzo e per la dispersione di contaminanti in falda dai fanghi di perforazione.
- Nonostante tutte le rassicurazioni del proponente l'industria petrolifera continua ad avere altissimi tassi di

incidentalità. Per questo ci pare del tutto evidente l'azzardo nel localizzare un pozzo a 900 metri dal centro abitato di Carpignano sesia.

- L'Art.23 comma 3 del D.lgs.152/2006 prescrive che il deposito dei documenti sia effettuato presso i "comuni il cui territorio sia anche solo parzialmente interessato dal progetto o dagli impatti della sua attuazione." In questo caso il proponente ha depositato esclusivamente gli atti nel comune di Fara novarese e Carpignano sesia. A nostro avviso la modalità di presentazione dell'istanza non è valida in quanto è evidente che sono diversi i comuni coinvolti (basti pensare alle ricadute di un eventuale blow-out che possono arrivare anche a 10 km di distanza).
- Nei comuni potenzialmente interessati dagli impatti potenziali insistono numerosi monumenti ed immobili di pregio artistico ed architettonico sottoposti a vincolo. In caso di incidente con fall-out di contaminanti è facile immaginare un danneggiamento, anche persistente e non recuperabile, di tali beni culturali.
- Il proponente sostanzialmente non affronta la valutazione la cosiddetta Opzione Zero, che rappresenta un caposaldo della normativa comunitaria in materia. Non sono riportati dati e referenze bibliografiche sull'analisi costi/benefici delle varie opzioni rispetto all'opzione zero (ad esempio, posti di lavoro creati con le rinnovabili rispetto agli idrocarburi; l'impatto sul valore degli immobili ecc.).
- Nel S.I.A. mancano completamente: uno studio delle aree potenzialmente interessate da ricaduta di idrocarburi in caso di blow-out; uno studio delle aree potenzialmente interessate da ricadute di contaminanti in caso di incendio; uno studio degli scenari di rischio in caso di incendio, tenendo conto della vicinanza di potenziali bersagli sensibili.
- Nella documentazione viene evidenziato l'uso di sonde radioattive di varia natura per lo studio del giacimento. Nell'industria petrolifera vengono prodotti rifiuti caratterizzati da radioattività, anche sopra i normali livelli ambientali per l'estrazione dal sottosuolo di materiali con radioattività naturale e non solo per l'uso di sonde/marker. La questione degli eventuali impatti, compresi quelli derivanti da situazioni incidentali, non viene di fatto valutata alla luce della bibliografia e dei casi studio esistenti.
- Il sito di scavo dista circa 5 km da Siti di Interesse Comunitario e 7 km da una ZPS. La Direttiva 43/92 obbliga la redazione di uno Studio di Incidenza Ambientale per tutti gli interventi che, anche solo potenzialmente, possono incidere sul Sito. In caso di incidente le aree dei SIC/ZPS potrebbero essere interessate dalle ricadute di contaminanti. Inoltre le specie nidificanti all'interno della ZPS utilizzano per il foraggiamento le aree esterne, anche nei pressi del cantiere. Da ciò consegue l'obbligatorietà della realizzazione della procedura di Valutazione di Incidenza.
- Lo Studio di Impatto non analizza l'effetto cumulo sia rispetto alle pressioni ambientali già esistenti sia per lo sviluppo di altri interventi, ivi compresi quelli relativi alle attività collegate alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi. Il tutto in un'area dove le matrici ambientali (aria-ambiente e falda superficiale) non rispettano gli standard di qualità fissati dalle normative comunitarie.
- Le aree da destinare allo sviluppo di tali interventi di ricerca e coltivazione di idrocarburi sono state identificate senza alcuna procedura di V.A.S. da parte dello Stato. La mancata attuazione della Direttiva 2001/42/CEE determina l'impossibilità di valutare il cosiddetto effetto cumulo dei vari interventi in contesti complessi come quello in esame.
- Le ultime ricerche hanno accertato che i pozzi, sia quelli attivi sia quelli abbandonati, perdono enormi quantità

di metano e altri idrocarburi in atmosfera. Di questa problematica non vi è alcuna traccia nella documentazione progettuale. In ogni caso tali condizioni, difficilmente risolvibili e critiche per la salute del pianeta, sarebbero inaccettabili in aree densamente abitate.

- Il Ministero dell'Ambiente è inadempiente rispetto agli obblighi relativi alla pubblicazione dei risultati dei monitoraggi dei progetti già approvati. In assenza di tali informazioni è impossibile procedere con l'approvazione di nuovi progetti.
- Inoltre il Ministero dell'Ambiente è inadempiente circa la verifica dell'ottemperanza delle prescrizioni per molti progetti approvati nel passato, tra i quali diversi riguardanti proprio il settore degli idrocarburi. In questa situazione riteniamo che il Ministero non sia nelle condizioni materiali di assicurare praticamente nulla in relazione a questi progetti.
- Il pozzo sarebbe realizzato in una zona ricchissima d'acqua, a poche centinaia di metri da corsi d'acqua con rilevante portata e a 2,5 km dal Sesia. L'estrazione di petrolio comporta non solo rischi enormi per la qualità delle acque superficiali in caso di incidenti ma anche per le normali attività di cantiere.
- Il proponente prova a sostenere che esistono vantaggi per la comunità derivanti dalla realizzazione del progetto per la "valorizzazione" delle risorse energetiche nazionali. In Italia, però, esiste il sistema delle franchigie e gran parte dei pozzi produttivi non versa alcuna royalty perché non supera un minimo di produzione annuo.
- La valutazione del progetto non può esulare dall'esame delle conseguenze dei cambiamenti climatici in atto che rappresentano, secondo la maggior parte degli scienziati, una minaccia per l'esistenza stessa della vita umana sul pianeta. L'ultimo rapporto dell'IPCC lancia un ulteriore allarme sulla necessità di bloccare ulteriori emissioni di gas clima-alteranti. Questo progetto, che spinge verso l'ulteriore consumo di fonti fossili con conseguenti emissioni, va esattamente nella direzione opposta quando esistono fonti rinnovabili che possono essere sviluppate già ora come alternativa progettuale.
- E' noto dagli anni '50 (anche in Italia, es. Caviaga 1951) che le attività petrolifere possono provocare terremoti per vari meccanismi di innesco e induzione. Esistono numerose pubblicazioni scientifiche in tal senso. La complessità tettonica dell'area in esame dovrebbe scongiurare attività che possono aumentare il rischio sismico, tenendo anche conto della vulnerabilità del territorio dal punto di vista del patrimonio edilizio, della densità abitativa e delle attività economiche.

Nell'invito che rivolgiamo a voi dirigenti del Ministero dell'Ambiente ad esprimere parere negativo in merito al permesso di ricerca in oggetto è contenuta una preghiera: che siate assistiti dalla consapevolezza dell'altissima responsabilità di cui siete investiti.

Lanciano 14 marzo 2015

Alessandro Lanci
Presidente dell'Associazione
"NUOVO SENSO CIVICO ONLUS"



